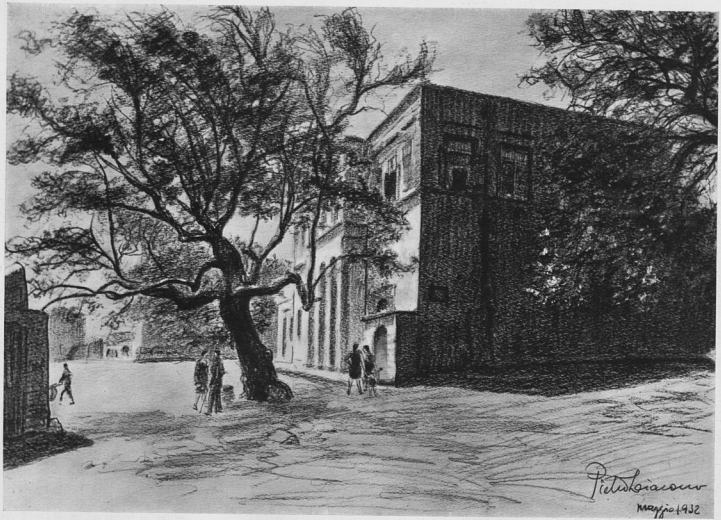


FIG. 27.

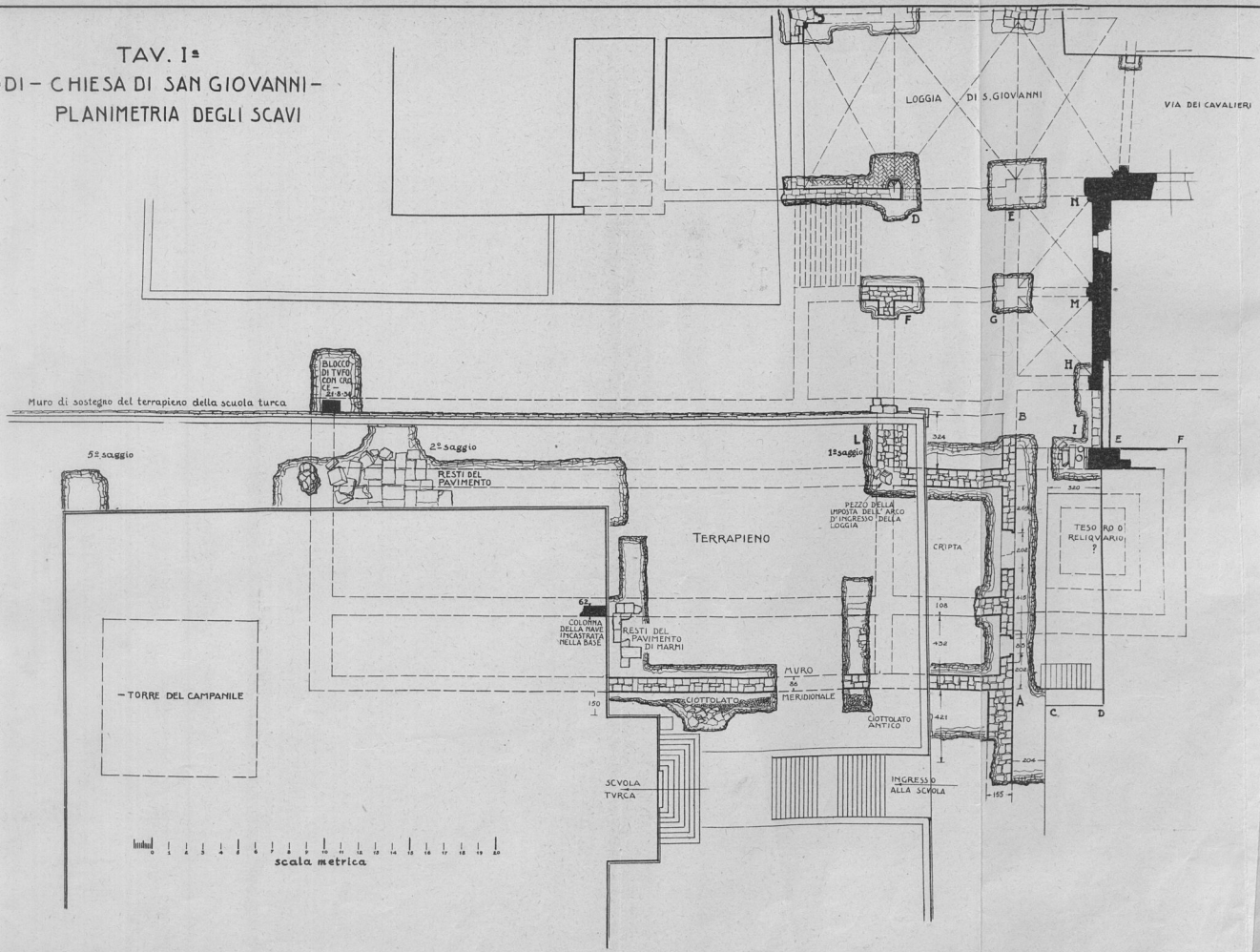
si vede nella stampa n. 20 del Flandin (*Fig. 18*). Sopra questo capitello ho immaginato rimesso a posto il frammento *L* di cui abbiamo già definito l'uso. Sul lato verso la piazza si osserva il pilastro della prima arcata meridionale della loggia, e l'altro appartenente al braccio nord-sud, che dava accesso alla stradella sotto il presbiterio della chiesa. Questo pilastro, segnato con *M* (*Fig. 22*) è sormontato da due semivolte a crociera che sostenevano gli ambienti superiori, che abbiamo già definito come cappella della sagristia e come saletta delle reliquie. In linee punteggiate sono segnati gli archi e le volte che coprivano tanto la sala grande del Lastic in direzione est-ovest, quanto la loggia più antica, fatta dal Villanova, che doveva fare un gomito verso ovest per sostenere la sagristia. Quale funzione avesse quest'antica parte della loggia non è possibile determinare; ad ogni modo essa appare diroccata nella stampa n. 25 del Flandin (*Fig. 7*) e si presenta come ultimo resto di un chiostrino che doveva fiancheggiare la chiesa dal lato di settentrione. Nella tav. IX il lato verso la piazza si vede ricostruito secondo lo sviluppo delle indicazioni della tavola precedente; si vede inoltre la ricostruzione dell'arco d'ingresso del Lastic, con la sezione della prima arcata del lato di settentrione. Le misure d'altezza esistono sino alle imposte delle volte nei ruderi ancora emergenti, sicchè riuscì agevole sviluppare le curve delle crociere, per ritrovare le proporzioni altimetriche della grande sala. Seguendo poi i dati delle stampe antiche e le proporzioni già ritrovate, è stata possibile la esatta ricostruzione della sezione longitudinale della loggia.

Il disegno a fig. 27 mostra lo stato attuale dello spazio dove sorgeva la grande sala, il cuore di Rodi, ridotto oggi a solitaria piazza disadorna.

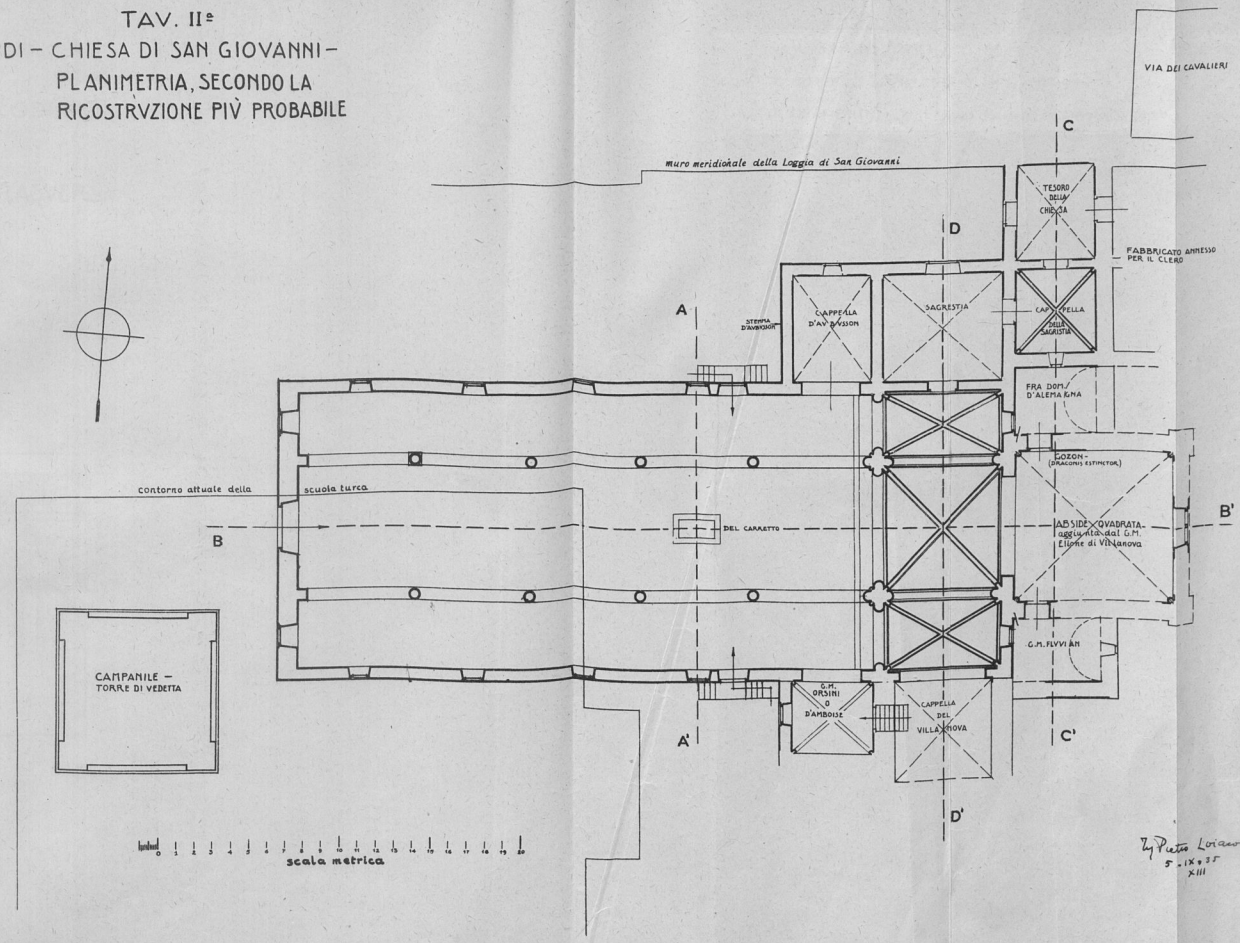
INDICE DELLE FIGURE

Fig. 1. **Chiesa di S. Giovanni:** facciata e campanile (dalla stampa n. 40 del Rottiers)
" 2. — Lato sud (tav. n. 43 del Rottiers).
" 3. — Lato sud (tav. n. 26 del Flandin).
" 4. — Interno (tav. n. 42 del Rottiers).
" 5. — Frammenti di colonne classiche, trovate negli scavi delle fondazioni della loggia.
" 6. — Nicchia contenente le interiora di un Gran Maestro (D' Aubusson?), riprodotta dalla tav. 53-4 del Rottiers).
" 7. — Lato sinistro della chiesa, rivolto a nord con i resti della loggia (tav. n. 25 del Flandin).
" 8. — Attuale scuola turca.
" 9. — Torre dell'orologio e macerie della chiesa di S. Giovanni prima della costruzione della scuola.
" 10. — Scavi delle fondazioni lungo la via della scuola turca.
" 11. — Muro di fondazione dell'angolo S-E del presbiterio, scoperto sotto la via della scuola turca.
" 12. — Idem, visto insieme con la via coperta sotto il presbiterio.
" 13. — Scavo del muro di fondazione sud nel giardino della scuola turca.
" 14. — Pavimento apparso durante gli scavi lungo la parete orientale della scuola turca, sito nel terzo intercolumnio.
" 15. — Capitello ricavato da una base ellenistica accanto agli scavi.
" 16. — **Loggia di S. Giovanni:** (dalla stampa n. 38 del Rottiers).
" 17. — (dalla stampa N. 34, vol. 3 di John Carne).
" 18. — Ingresso (stampa n. 20 del Flandin).
" 19. — Veduta verso il palazzo del G. M. poco prima dello scoppio del 1856 (dalla stampa n. 21 del Flandin).
" 20. — Ruderi incorporati nelle ultime case a sinistra di Via dei Cavalieri.
" 21. — Particolare dei pilastri a sinistra dell'ingresso alla loggia (tav. VI - N).
" 22. — Pilastro (tav. VI - M).
" 23. — Moncone rimasto del muro *H* (tav. VI).
" 24. — Angolo N-W della loggia, scavato nell'aprile del 1932 (tav. VI-C).
" 25. — Base di pilastro del lato sud in *D* (tav. VI), scavato nell'aprile del 1932.
" 26. — Pilastro del lato nord in *A* (tav. VI) scavato nell'aprile del 1932.
" 27. — Stato attuale della piazza.

TAV. I^a
RODI - CHIESA DI SAN GIOVANNI - PLANIMETRIA DEGLI SCAVI



TAV. IIª
RODI – CHIESA DI SAN GIOVANNI – PLANIMETRIA, SECONDO LA RICOSTRVZIONE PIV̀ PROBABILE

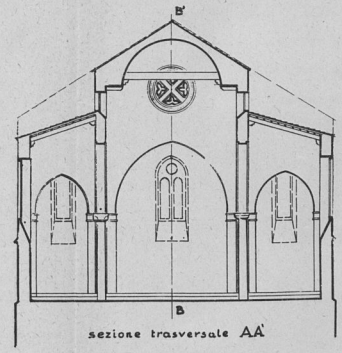


TAV. III

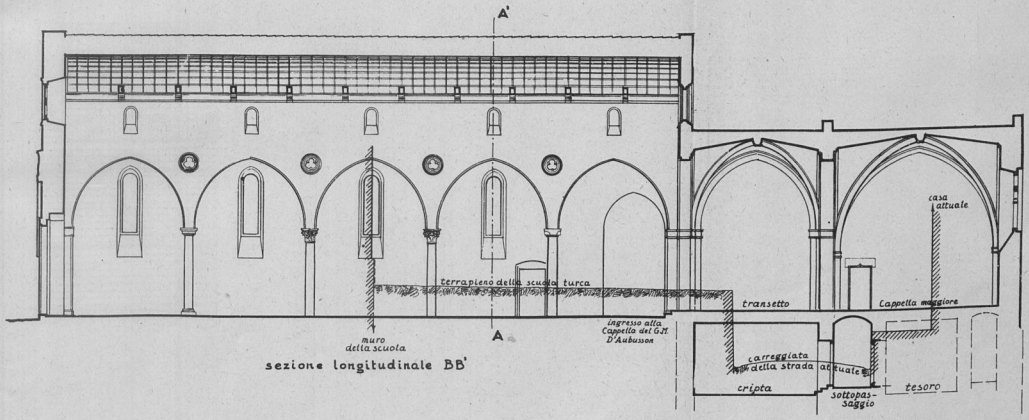
RODI – CHIESA DI SAN GIOVANNI –

SEZIONI:

TRASVERSALE E LONGITVDINALE



sezione trasversale AA'



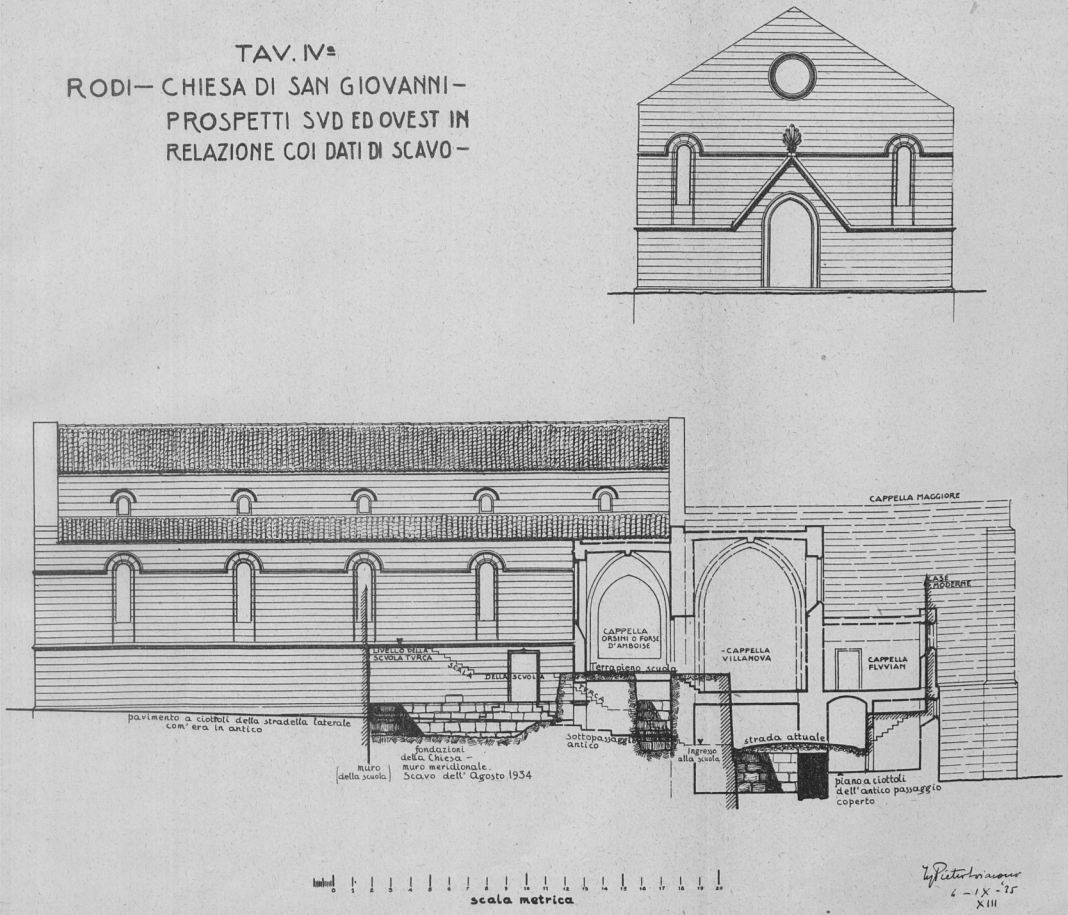
sezione longitudinale BB'

scala metrica

Pietro Lojacono
2 - IX - 35
XIII

TAV. IVª

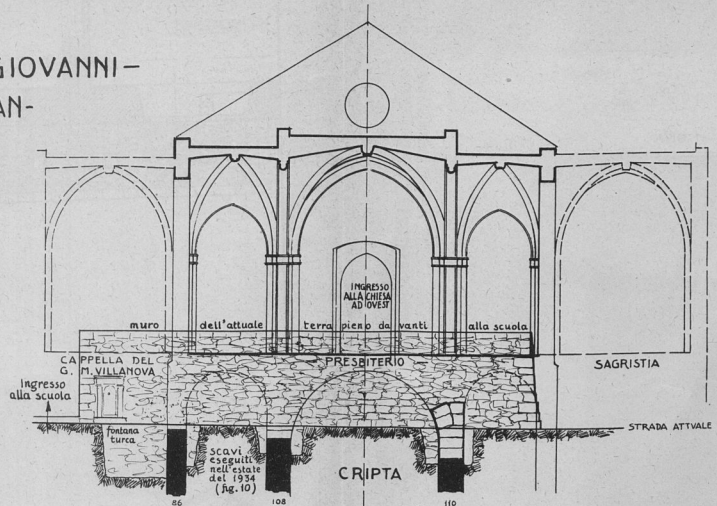
RODI — CHIESA DI SAN GIOVANNI — PROSPETTI SVD ED OVEST IN RELAZIONE COI DATI DI SCAVO —



6 - IX - '35
XIII

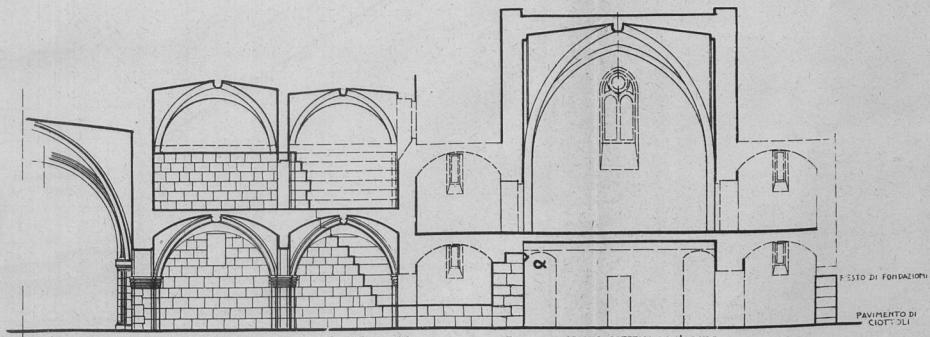
TAV. Va

RODI – CHIESA DI SAN GIOVANNI – SEZIONI CC' E DD' DEL TRANSETTO E DELL' ABSIDE –

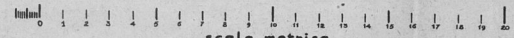


(fig. 12)

sezione CC'

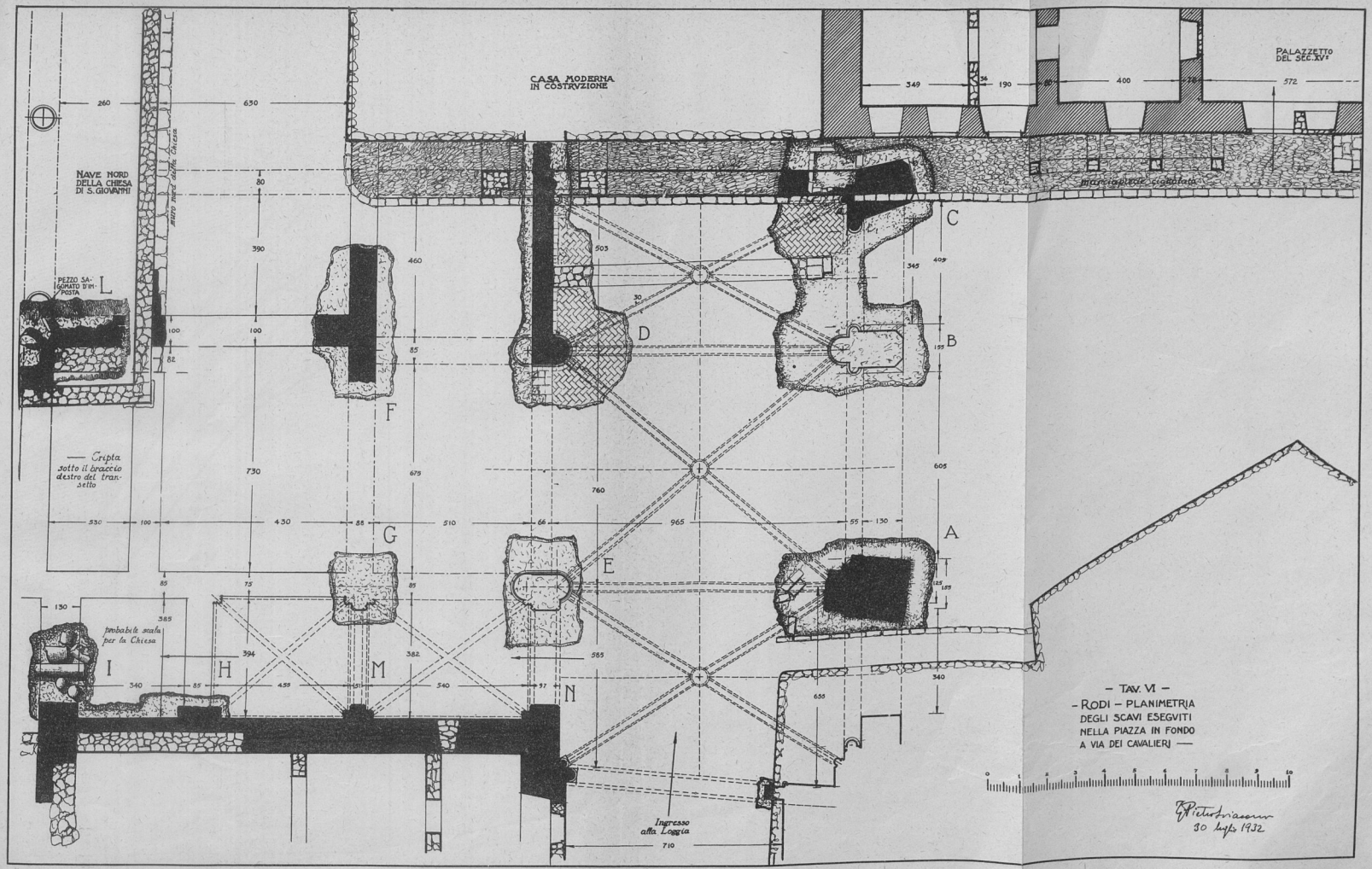


sezione DD'



scala metrica

Ing. Pietro Lojacono
4-IX-'35
XIII



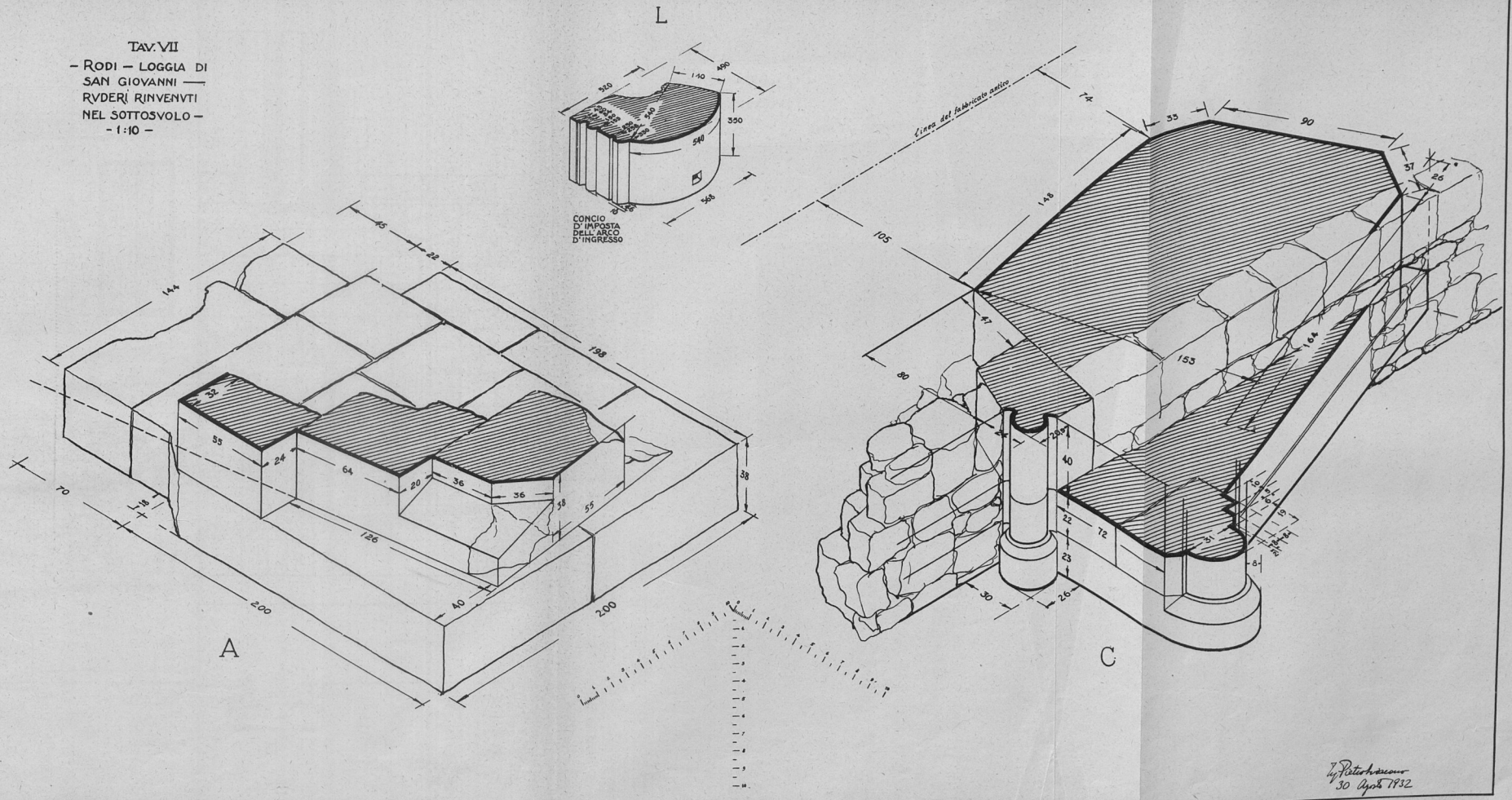
— TAV. VI —
— RODI — PLANIMETRIA
DEGLI SCAVI ESEGUITI
NELLA PIAZZA IN FONDO
A VIA DEI CAVALIERI —

G. Pietrogrande
30 luglio 1932

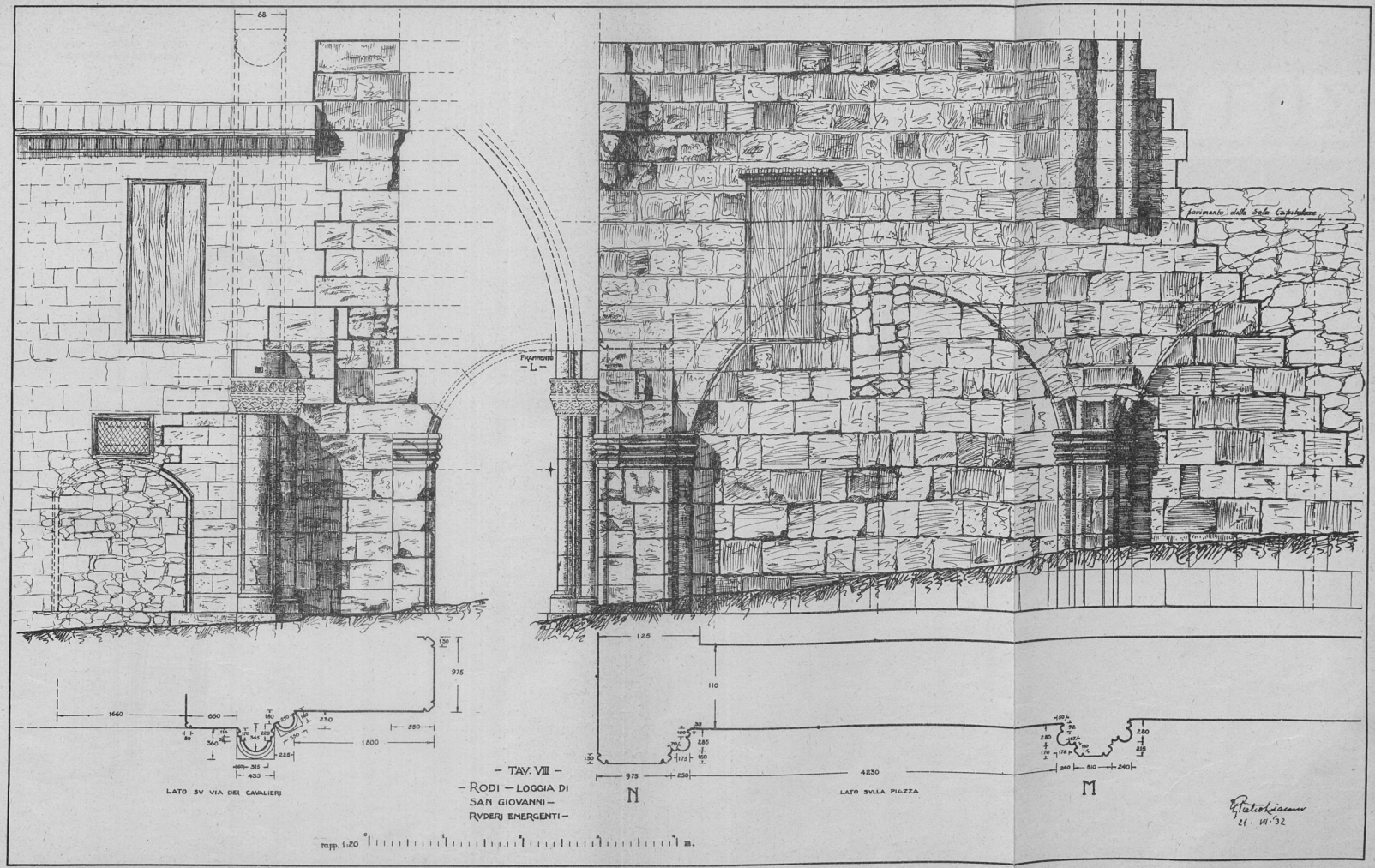
TAV. VII

– RODI – LOGGIA DI SAN GIOVANNI — RVDERI RINVENVTI NEL SOTTOSVOLO –

– 1:10 –



Ing. Pietrobiscaro
30 Agosto 1932



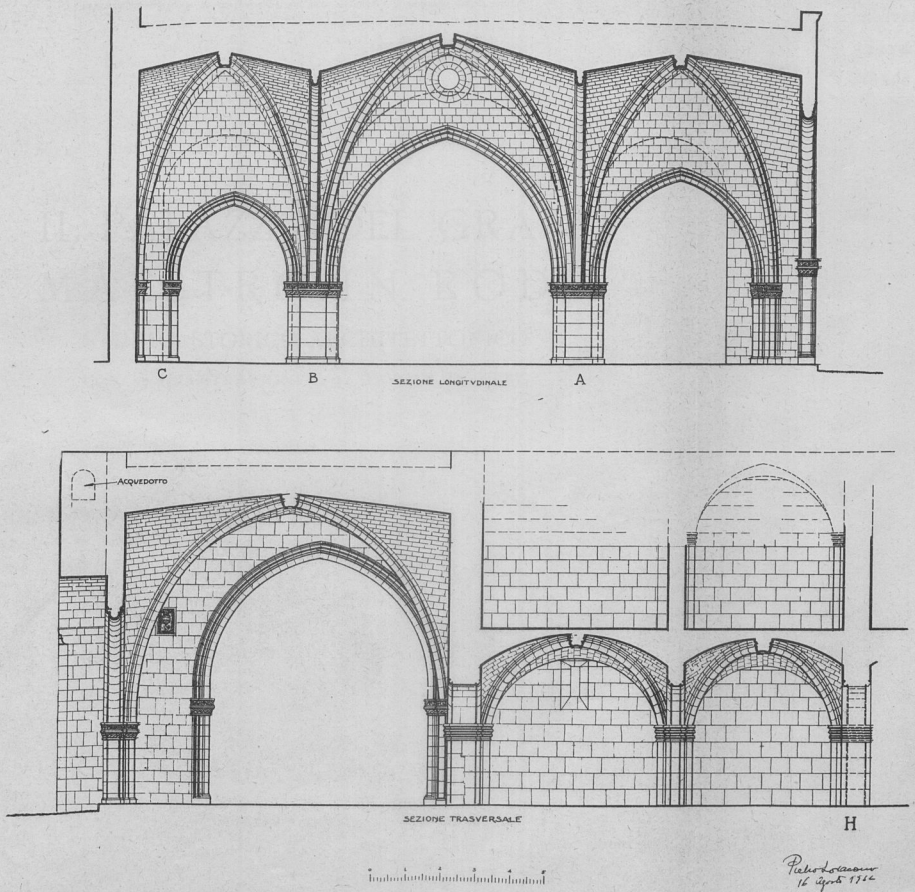
– TAV. VIII –

– RODI – LOGGIA DI SAN GIOVANNI – RVDERI EMERGENTI –

— TAV. IX —

-- RODI — LOGGIA DI SAN GIOVANNI — RICOSTRVZIONE

— 1:50 —



ING. PIETRO LOJACONO

(ARCHITETTO DELLA R. SOPRINTENDENZA ALL'ARTE MEDIEVALE E MODERNA DELLA SICILIA)

IL PALAZZO DEL GRAN MAESTRO IN RODI

STUDIO STORICO-ARCHITETTONICO

CON 59 ILLUSTRAZIONI E 12 TAVOLE IN NERO

INTRODUZIONE STORICA

La conquista di Rodi rappresentò per l'Ordine militare Gerosolimitano di San Giovanni, non solo una liberazione dalla invidiosa ospitalità dei Lusignano a Cipro, ma un proseguimento della lotta contro i Musulmani su una nuova base più sicura. Essa era meno avanzata delle colonie latine di Terra Santa, disgregate da una artificiosa amministrazione feudale, ove l'autorità del Sovrano contava assai poco, ma nel contempo Rodi rappresentava un centro dal quale si poteva eventualmente irradiare la potenza cristiana nella riconquista delle colonie perdute o nella difesa dei territori orientali che le appartenevano.

Se ricordiamo gli eventi più significativi della gloriosa storia dei cavalieri di Rodi, emerge chiara la considerazione, attuale ancora ai nostri giorni, che Rodi è il propugnacolo orientale della razza latina, e più precisamente, delle coste italiane. Funzione perfettamente analoga a quella che esercitò Malta nei secoli passati, prima di essere avulsa dall'Italia (o meglio dal vicereame di Sicilia, cui era feudalmente unita) per la fatale decadenza dell'Ordine sotto l'azione disgregatrice di quelle idee rivoluzionarie che tolsero agli ultimi cavalieri di San Giovanni la fede e l'osservanza della loro nobilissima religione, che nella purezza della stirpe dei singoli aveva la migliore garanzia della elevatezza morale e dell'onore militare.

Gli Ospitalieri mantennero la loro sede di Rodi per poco più di due secoli, ma la meravigliosa attività da loro svolta in tale breve periodo è oltremodo interessante, non solo per la storia, ma per la conoscenza dell'architettura cristiana in Oriente.

A Rodi, città medievale ancora ben conservata, l'austerità di una fortezza in continue lotte contro i Musulmani è meravigliosamente espressa dalla sua architettura. I cavalieri di Rodi, lungi dalle ridenti attrattive della vita d'Occidente, erano tenuti ad esercitare tre difficili virtù imposte dalla loro regola, ma più ancora dalla rigidità del loro compito: ubbidienza, povertà, castità. E se nei momenti di quiete tra un pericolo e l'altro la loro esuberante gioventù si ribellava a vincoli così stretti, ciò non infirma la loro diuturna opera di religiosi combattenti, e tanto meno può farci dubitare della disciplina di una religione che nella difesa dell'onore cristiano operò dei veri miracoli.

Rodi, nella militare solennità delle sue fortificazioni, negli slanci arditi e saldi delle sue torri, nella sobria architettura dei suoi edifizi, sintetizza tutto lo stato d'animo d'allora, e la sua atmosfera è densa di storia. Ma noi oggi vediamo solo una parte di quello che fu la città al tempo dei cavalieri, e l'innesto delle costruzioni turche, pure aggiungendo una nota d'arte orientale all'insieme, ci distoglie dall'ambiente del Medioevo.

Le nuove fabbriche italiane, sorte col pulsare della vita moderna, danno a Rodi un'apparenza gaia di rinata città d'Oriente, ma ci allontanano dall'aspetto della fortezza di una volta.

Ciò non deve destarci rammarico. La vita passa e lascia le sue tracce su ogni angolo della terra, e il suo progredire non può essere arrestato da melanconiche reminiscenze. Anche il nostro secolo, pur inchinandosi più degli altri di fronte alle vestigia del passato, ha diritto a vivere, ed a lasciare ricordo di sè. Il nostro secolo analizza, confronta, discute i segni del passato, tenta come può di arrestare la rovina delle opere più insigni dei nostri avi, e con lo studio archeologico ricostruisce l'aspetto primitivo dei monumenti dell'arte trascorsa.

Rodi, mutilata specialmente nel secolo scorso degli edifici suoi più importanti, come il palazzo del Gran Maestro, la chiesa conventuale di San Giovanni con l'annessa loggia, la torre di Naillac e le chiese di S. Maria del Borgo e di S. Maria della Vittoria, risente il vuoto lasciato dalla loro scomparsa, e la loro tragica, violenta rovina, desta nell'animo nostro un rammarico unito al desiderio di farli rivivere.

Questo desiderio ci spinge alla ricerca affannosa degli elementi superstiti onde poterne ricomporre l'insieme in una suggestiva visione del passato. È per ciò che intraprendo questo studio, contribuendo con le mie modeste possibilità, alla conoscenza esatta dei monumenti scomparsi di Rodi.

Il palazzo del Gran Maestro, centro della vita dell'Ordine, e sede del suo capo supremo, troneggia ancora, sebbene privo dei suoi piani elevati, su tutta la città murata di Rodi, e mantiene l'antico aspetto di fortezza inespugnabile, ma duramente provata dalle artiglierie nemiche, dai terremoti e dal tempo.

Le mura superstiti del palazzo, ben poca cosa rispetto a quelle crollate, testimoniano gli eventi principali della storia dell'Ordine, ma più ancora le diuturne fatiche dei Gran Maestri e dei primi dignitari della religione.

Ricordare le storiche sedute del Consiglio, le funzioni nella cappella, le adunate del popolo, le cerimonie per la elezione dei Gran Maestri e per la loro morte, sarebbe equivalente a ripetere tutta la storia di Rodi. Essendo il mio compito limitato allo studio storico-architettonico della cittadella-palazzo, tengo solo a ricordare quei fatti che possano meglio illuminare le nostre indagini, e meglio coordinarle alla ricerca archeologica delle mura interrate e crollate. La fonte migliore per noi è la *Storia dell'Ordine Gerosolimitano* del Bosio, scritta negli ultimi anni del sec. XVI, e cioè quando il ricordo di questi fatti era ancora fresco nella memoria dei cavalieri, e quasi intatto si conservava l'Archivio di Malta, poichè il Villier de l'Isle, nel ritirarsi da Rodi, ebbe cura di portare con sè tutto il carteggio dell'Ordine. Il Bosio, a mio parere, dovette visitare la città mentre preparava la sua storia, perchè i riferimenti topografici da lui addotti sono così precisi, e reggono tanto bene alla critica ed al confronto dei monumenti rimasti, che quanto egli afferma può essere di massima ritenuto per esatto.

Nell'angolo sud-ovest del palazzo, secondo le indagini che esporremo in seguito nello studio diretto dei ruderi, si trovava la sala del Consiglio.

Riporto dagli statuti dell'Ordine, la consuetudine che aveva valore di legge:

« Noi habbiamo due maniere di Consiglio, cioè l'ordinario, et il compito;